

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 gennaio 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Amoruso, Vincenzo Bianchi, Bianchi Clerici, Bono, Bordon, Brancati, Bressa, Brunetti, Calzolaio, Cananzi, Carli, Castellani, Dalla Chiesa, D'Amico, Danieli, De Piccoli, Di Fonzo, Di Nardo, Dini, Evangelisti, Fabris, Fantozzi, Fassino, Gambale, Giancarlo Giorgetti, Gnaga, Grignaffini, Labate, Maccanico, Maggi, Malgieri, Mangiacavallo, Martinat, Melandri, Michelini, Morgando, Nesi, Niedda, Nocera, Ostillio, Pecoraro Scanio, Pisanu, Polenta, Possa, Pozza Tasca, Rannieri, Risari, Romano Carratelli, Sbarbati, Schietroma, Sica, Testa, Turco e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Paolo Bampo ha reso noto, con lettera in data 4 dicembre 2000, di avere richiesto l'adesione al gruppo parlamentare Forza Italia.

La presidenza del gruppo Forza Italia, con lettera in data 18 gennaio 2001, ha comunicato di aver accolto tale richiesta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di personale delle Forze armate e delle Forze di polizia (7490) e delle abbinate proposte di legge: Fragalà ed altri; Ascierio ed altri; Ascierio (3699-5120-7101).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di personale delle Forze armate e delle Forze di polizia e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Fragalà ed altri; Ascierio ed altri; Ascierio.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 7490)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione sulle linee generali risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 25 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 34 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 16 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 7 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 50 minuti;

UDEUR: 31 minuti;

Comunista: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali -
A.C. 7490)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) è autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ruffino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*. Il provvedimento al nostro esame è di grande importanza perché interviene su alcuni aspetti della condizione militare spesso sottolineati ed unanimemente ritenuti tali da richiedere decisivi correttivi legislativi; esso interviene in particolare sulla mobilità e sull'orario di lavoro.

L'articolo 1 prevede che il personale volontario coniugato al personale in ser-

vizio permanente delle Forze armate e delle forze di polizia militari e civili ed al personale della carriera prefettizia trasferiti d'autorità in altra sede di servizio compete un'indennità in tre possibili livelli. In primo luogo un'indennità mensile pari a 30 diarie di missione per dodici mesi e, ridotta del 30 per cento, per altri dodici mesi. In pratica, rispetto alle norme in vigore, l'indennità complessiva passa da 10 milioni 600 mila lire in un anno a 24 milioni in due anni. In questa prima previsione è compreso il personale che può fruire di alloggi di servizio a titolo oneroso.

In secondo luogo è prevista la stessa indennità, decurtata del 20 per cento, per il personale che dispone di un alloggio di servizio a titolo gratuito. Vi è infine la possibilità, per chi non può disporre di un alloggio di servizio né a titolo oneroso né a titolo gratuito, di ottenere un rimborso del 90 per cento del canone mensile corrisposto per un alloggio privato fino ad un importo massimo di un milione per 36 mesi; in questo caso il rimborso è di 36 milioni in tre anni.

I colleghi possono constatare che il trattamento a beneficio del personale trasferito muta radicalmente, sia per l'articolazione delle situazioni previste sia per la misura dell'indennità e dei rimborsi previsti, che viene moltiplicata per un coefficiente superiore a due o tre volte. Si tratta dunque di un intervento di sicura rilevanza, che incide in uno dei momenti più delicati della vita del militare e diminuisce il disagio di quel personale che è costretto, nel corso del suo servizio, a trasferimenti a volte anche numerosi che, come sappiamo, hanno nel costo economico solo una delle difficoltà. Il comma 3, che prevede il ricorso del canone d'affitto, tiene conto delle difficoltà del personale, che ne abbia necessità, di disporre effettivamente di alloggi di servizio. Tale disponibilità rimarrà, comunque, largamente inferiore alle necessità, tuttavia, speriamo che essa possa aumentare, anche grazie alle norme che sono state inserite nell'ultima legge finanziaria.

L'articolo 2 estende, sia pure in forma limitata, il beneficio a favore dei coniugi dipendenti dello Stato conviventi con personale militare trasferito. Durante il servizio i coniugi possono chiedere ed ottenere un parallelo trasferimento nella stessa città. Con questo articolo si prevede che il coniuge del personale che elegge domicilio nel territorio nazionale all'atto del collocamento in congedo abbia un diritto di precedenza nell'assegnazione del primo posto disponibile presso l'amministrazione di appartenenza. Il comma 2 fornisce un chiarimento interpretativo nell'applicazione di questa materia.

L'articolo 3 affronta un problema connesso alla normativa sull'orario di lavoro. Come ben sappiamo, nella vita militare esistono alcune condizioni del tutto specifiche che caratterizzano questo servizio rispetto alla gran parte delle altre attività professionali; esse contribuiscono a definire il servizio militare come del tutto particolare anche all'interno del pubblico impiego. A motivo di tali condizioni specifiche, la normale regolamentazione dell'orario non è applicabile con disagio sia dell'amministrazione sia del personale interessato. Il primo comma individua il caso in cui è necessaria la nuova normativa nelle esercitazioni e nelle operazioni militari che si protraggono senza soluzione di continuità per almeno 48 ore. L'esempio più immediato, comprensibile e rilevante è quello del personale imbarcato dalla marina militare. In questi casi, il disegno di legge prevede un'indennità di natura diversa dal compenso per lavoro straordinario, che dovrà essere definita nella concertazione tra Governo e rappresentanza militare nell'ambito delle risorse ad essa assegnate. Si tratta, dunque, di una possibilità che la legge apre e che diverrà effettiva solo a seguito di un accordo tra le parti. Questo dispositivo di eventuale applicazione della norma chiarisce che l'indennità non lede in alcun modo la normativa generale in tema di orario di servizio — che è una conquista rispetto alla quale non si vuole tornare indietro —, ma interviene in casi specifici, del resto limitati anche per effetto del

comma 3, con reciproco vantaggio sia dell'amministrazione, che può utilizzare questo ulteriore strumento, sia del personale che oggi, di fatto, nelle condizioni in oggetto viene spesso defraudato della corretta corresponsione in rapporto al lavoro svolto.

L'articolo 4 corregge le previsioni abrogative dell'articolo 6 della legge n. 78 del 2000. Si tratta di una materia non affine a quella prevista dai precedenti articoli, ma assolutamente urgente.

L'articolo 5 riguarda la copertura finanziaria. La portata della spesa per gli anni 2002-2003, pari rispettivamente a 163 mila e a 275 mila miliardi, chiarisce la rilevanza del provvedimento. Si tenga conto che la copertura non riguarda l'articolo 3 inerente la normativa sulla forfettizzazione delle ore di straordinario che troverà copertura nell'attività di concertazione.

L'esiguità della copertura fino al 2001 è dovuta al fatto che le risorse disponibili in base all'attuale normativa sui trasferimenti possano coprire anche la prima fase di applicazione delle nuove previsioni. La Commissione ha introdotto un articolo aggiuntivo per accelerare l'applicazione delle norme che prevedono una sostituzione con altro personale civile degli agenti di polizia adibiti a compiti di natura meramente burocratica.

La Commissione si riserva di presentare alcuni emendamenti necessari ad eccepire il parere espresso dalla Commissione bilancio ed, eventualmente, anche dalla Commissione finanze che ha fornito indicazioni puntuali. In conclusione, faccio appello a tutti i gruppi parlamentari perché si adoperino, considerato il poco tempo che le Camere hanno a disposizione prima della fine della legislatura, per una rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Ruffino ha affrontato alcuni aspetti sui quali penso di poter affermare che, sia con gli emendamenti presentati per la discussione in Assemblea, sia con le precedenti iniziative legislative assunte da alcuni gruppi di opposizione, abbiamo già dato e confermiamo di voler dare un contributo per il miglioramento del testo in esame. Evidentemente, è necessario rendersi conto che questa vicenda non riguarda un ambito per così dire sgombro dalle problematiche connesse al trattamento giuridico ed economico, oltre che al riassetto ordinamentale, delle forze di polizia e delle Forze armate.

Il titolo del provvedimento — se mi è consentito dirlo — è assai più pomposo del suo contenuto, che non riguarda il trattamento giuridico ed economico bensì specifiche e particolari disposizioni; certamente, la questione del trattamento economico viene affrontata oggi, in queste ore, non solamente in quest'aula, ma anche in un luogo ed in una sede istituzionale diversa, quella del contratto collettivo, che è *in itinere* per il comparto della sicurezza e della difesa. Mi sembra, pertanto, che non si possa dimenticare l'esistenza di un contesto complessivo: anzitutto, il comparto della sicurezza e della difesa chiede un contratto adeguato; in secondo luogo, le categorie interessate attendono un riassetto ordinamentale per le parti ancora non realizzate ed alcuni correttivi per quelle già in essere che, com'è a tutti noto, hanno lasciato fortemente insoddisfatte alcune categorie; in terzo luogo, si deve tenere conto del provvedimento oggi in discussione.

Se ci occupiamo dello scenario complessivo, in quest'aula e negli altri luoghi istituzionali dove si discute del trattamento di tali categorie, dobbiamo anzitutto porci una domanda: si adempie o meno agli oneri pregressi che da anni ed anni, dal 1990 in poi, i Governi di tutti i colori politici hanno assunto nei confronti

di queste categorie? Penso di poter affermare che oggi tali crediti non vengono adeguatamente soddisfatti anzitutto perché resta totalmente insoluta la questione di fondo, ossia l'esistenza o meno di una specificità del comparto della sicurezza e della difesa rispetto alle altre categorie del pubblico impiego, regolate dalla legge fondamentale del 1983.

Detta specificità non è stata garantita in questa legislatura — vorrei dire neppure in questa legislatura —, malgrado il Governo avesse assunto più volte, anche in quest'aula, un impegno formale nel senso di riconoscere tale specificità rispetto al resto del pubblico impiego, con una dichiarazione, che ritenevo vincolante per il Governo, rilasciata dall'allora ministro dell'interno, onorevole Jervolino Russo, a seguito di ordini del giorno presentati da me e da altri colleghi di Forza Italia e di Alleanza nazionale. Devo ancora constatare che le risposte insufficienti che sono state date su questo tema rischiano di determinare — probabilmente determineranno — una compromissione della sigla del contratto che le categorie interessate attendono da molto tempo.

Il tema della specificità dovrebbe stare a cuore ai Governi indipendentemente dal loro colore politico; dobbiamo constatare con tristezza che cinque anni non sono bastati, malgrado gli ordini del giorno, gli impegni solenni, le dichiarazioni di un ministro dell'interno che, fino a prova contraria, vincolano il Governo, non solo quello in carica ma anche i successivi. Ebbene, così non è stato! Il tema della specificità resta ancora un tema sospeso e un credito che le categorie attendono in qualche modo di veder soddisfatto.

L'altra grande questione è direttamente collegata a quella, perché qui noi parliamo di mobilità e di orario di lavoro. Non dobbiamo dimenticare che esistono tematiche come quelle della formazione del personale delle Forze armate e delle forze di polizia; del rilancio della loro professionalità, con le incentivazioni. Sono tematiche — lo so bene — contrattuali, ma

che noi non possiamo dimenticare essere ancora su quel tavolo in « forte sofferenza »!

Anche all'interno di questo disegno di legge alcune questioni meritano di essere segnalate all'Assemblea perché, come ho detto all'inizio del mio intervento, sono oggetto di emendamenti specifici dei gruppi dell'opposizione; si tratta però certamente di argomenti che intervengono in modo condizionante per l'esito di questa discussione e quindi per la decisione di voto che, almeno per quanto mi riguarda, dovrà essere presa alla fine dell'esame degli emendamenti.

La prima questione, che tocca direttamente il provvedimento, è quella delle cosiddette indennità tabellari. È un termine tecnico che in realtà nasconde una questione di grossa sostanza, che è poi la seguente: dal 1990, con un decreto-legge fu stabilito il vero e proprio diritto in una legge dello Stato di corrispondere dei trattamenti di perequazione ad alcune categorie di livello medio-basso delle forze di polizia e delle Forze armate, in particolare gli appuntati scelti ed equiparati, ovviamente; i sovrintendenti capo ed equiparati; gli ispettori superiori, marescialli ed aiutanti; e le qualifiche del ruolo direttivo, ovvero i vicequestori aggiunti, ad esempio, e gli equiparati. Ebbene, per tali categorie si affermò con grande chiarezza la necessità di una perequazione stipendiale. Si tratta di categorie che — ripeto — dal 1990 attendono l'applicazione non di una promessa fatta e ripetuta tante volte, ma dell'attuazione di un principio contenuto in una legge, nel decreto-legge n. 394 del 1990, convertito nella legge n. 21 del gennaio del 1991. Sono trascorsi esattamente dieci anni: mi verrebbe da dire, scherzando, che è il tempo di una maturata prescrizione, se non fosse che di atti interruttivi di questa prescrizione in dieci anni ve ne sono stati moltissimi e sono tutti rimasti senza ascolto!

Noi abbiamo proposto degli emendamenti che quanto meno vogliono, senza restituire i dieci anni di trattative e di battaglie perdute, dare da oggi questo diritto alla perequazione.

Aggiungo un particolare che potrebbe essere negativamente significativo per le categorie che sostanzialmente corrispondono all'ottavo livello, che attendono una perequazione con il riconoscimento del nono livello-*bis*: per il contratto del personale del comparto-Stato abbiamo assistito al riconoscimento di tale perequazione; con l'ultima tornata contrattuale, a quel personale che auspicava la perequazione al nono-*bis*, tale perequazione è stata riconosciuta. Alle forze di polizia di corrispondente livello essa è stata invece negata, adducendo come motivazione la specificità! È stata una beffa completa! Noi chiediamo una specificità per dare più forza al comparto e la specificità — ironia della sorte — gioca a danno di queste categorie.

Oggi i vice questori aggiunti e quelli a loro equiparati che reclamano il IX-*bis* si vedono preclusa, per la specificità, quello che hanno avuto i loro pari livello funzionale nei ministeri e si vedono altresì preclusa oggi, a meno che la maggioranza e il Governo non accolgano questi nostri emendamenti, almeno un riequilibrio all'interno delle loro categorie. Questo francamente ci sembra un po' troppo e ci sembra che chiuda una discussione a favore da parte di chi, rispetto alle nostre richieste, dice di avere fatto tanto. Quel tanto non è abbastanza perché, quando ci sono dieci anni di rivendicazioni insoddisfatte, credo che il momento di stabilire chi abbia ragione. Inoltre, vi è una norma che è un po' il cardine di questo disegno di legge, che riguarda le indennità.

Mi rendo conto che fosse ineludibile dare una risposta a chi viene trasferito d'autorità, ma, se poi andiamo a guardare chi viene trasferito d'autorità nei comparti interessati — voi direte quasi tutti, ma non è così —, come gli addetti ai lavori sanno, vediamo che nelle forze di polizia ad ordinamento militare, nelle Forze armate e per i pari grado delle forze di polizia ad ordinamento civile viene trasferito il personale dei gradi più elevati. Vengono trasferiti d'autorità innanzitutto gli ufficiali e poi, tra i gradi bassi, la generalità di quelli che — magari — si sono com-

portati male. Allora, questa disposizione doveva essere prevista e utilizzata a favore dei più deboli, cioè di coloro che ricevono stipendi più bassi o di coloro che hanno maggiori difficoltà, ma poiché questi vengono di regola trasferiti a domanda, se non introduciamo una *fictio* e costringiamo le persone a farsi trasferire d'autorità eludendo lo scopo e il principio di questa norma pur di avere quel modesto trattamento, riserveremo la portata di questa legge, ancora una volta, come l'opposizione aveva detto — mi rivolgo al Governo e alla maggioranza in quest'aula — sempre ai gradi più elevati.

Noi vi dicevamo: attenzione, i riordini non si fanno per i generali e per gli ufficiali, ma si fanno innanzitutto per le categorie di grado più basso perché hanno più bisogno! Ci diceste che non era così. Oggi, vorrei una risposta dal Governo: statisticamente e percentualmente, quali sono le percentuali dei trasferiti di autorità nei gradi bassi delle Forze armate e delle forze di polizia, rispetto a quelli con gradi più alto?

Allora, la nostra richiesta è quella di prevedere, ovviamente con una decurtazione, questo beneficio anche per i trasferimenti a domanda. Infatti, spesso noi non ci preoccupiamo di quelli che non hanno ragioni d'autorità, ma hanno ragioni gravi, familiari, e solo i più deboli, quelli che non hanno stipendi elevati devono ricorrere all'elusione, chiedendo per cortesia al proprio superiore di trasferirlo d'autorità oppure devono rinunciare al trasferimento o al beneficio, conseguenze entrambi ingiuste.

Questi sono i punti effettivi su cui i nostri emendamenti battono e insistono per l'interesse di categorie che sono davvero deboli, come coloro che non hanno nemmeno l'alloggio di servizio. Qui si prevedono delle soluzioni alternative. Pensate dunque a quanto è delicata e gravosa la posizione di chi viene trasferito a domanda perché ha un problema grave, importante, familiare o di malattia, e non ha l'alloggio di servizio né l'indennità. Ebbene, ci vogliamo preoccupare per una volta delle categorie più deboli delle forze

di polizia, che poi sono quelle che stanno sul territorio a difendere la sicurezza dei cittadini? Preoccupiamoci anche degli ufficiali, ma — se mi è permesso dirlo — preoccupiamoci prima della truppa e poi degli ufficiali. L'ultimo tema che voglio toccare è quello che riguarda una questione particolare: il personale direttivo della Polizia di Stato. Abbiamo preparato anche a tale riguardo alcuni emendamenti, che riguardano direttivi e dirigenti. Ricordo che, nella legge n. 78 del 2000, inserimmo una norma, proposta proprio da noi, per consentire a coloro che vogliono abbandonare la Polizia di Stato di essere trasferiti in altre amministrazioni civili. Quella norma, però, manca delle procedure attuative: i termini sono incerti, le procedure di comparazione sono complicate, comunque quella norma, a circa sei mesi di distanza, non ha trovato attuazione.

Chiediamo, quindi, di riempire quella previsione legislativa, che ha attribuito un diritto, non semplicemente un'aspettativa, di essere trasferiti a domanda; chiediamo di consentire con una modifica normativa che quel diritto sia reso concretamente attuabile o, in alternativa, che si differiscano i termini. Altrimenti, si avrebbero il danno e la beffa: vi era un termine per esercitare un diritto, ma il diritto non era esercitabile per mancanza della normativa di completamento; il termine è decorso senza che gli interessati (i commissari di polizia, per esempio) abbiano potuto avvalersi di quel diritto. Il termine decorre, ma la procedura attuativa manca e quindi quel diritto, che quest'Assemblea aveva voluto riconoscere, resta fortemente compresso, anzi addirittura vanificato.

Sono tutti temi, come vedete, che non pongono né preclusioni di principio né opposizioni preconcepite al provvedimento. Riteniamo che esso contenga certamente cose che si devono fare, ma che ve ne siano molte altre che si debbono fare, mi permetto di osservare, con priorità: chiediamo, allora, che si facciano insieme, che quindi si chiuda la partita della contrattazione insieme alla partita della legislazione, perché l'ordinamento richiede che

alcune cose sia fatte con il contratto ed altre cose siano fatte con legge. In una stagione in cui ci si riempie la bocca del problema della sicurezza — spiace dirlo, perché lo dovremo ripetere domani o dopodomani, quando in aula si discuterà del pacchetto sicurezza —, dobbiamo sottolineare a chi nella maggioranza promette, sottolineando che arriva subito il pacchetto sicurezza e che si sono varate le norme per le forze di polizia, che queste norme restano assolutamente incomplete ed insoddisfacenti, senza gli aggiustamenti che proponiamo, nell'interesse non nostro (di una forza politica oggi di opposizione e domani, speriamo, di maggioranza), ma del comparto della difesa e della sicurezza, che appartiene a tutti noi (non è né della maggioranza né dell'opposizione).

Proponiamo quindi determinate norme sapendo che le categorie interessate ne hanno bisogno per lavorare meglio, non per prendere qualche soldo in più: vorremmo, quindi, quanto meno, una loro considerazione attenta, e non la reiezione degli emendamenti perché tanto li presenta l'opposizione. Questi nodi tornano al pettine prima o poi: abbiamo un'occasione aperta in quest'aula, occupiamocene (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, oggi dovrei essere quasi felice, perché il provvedimento al nostro esame nasce anche da una mia proposta di legge, datata 14 giugno 2000, recante « Disposizioni in materia di indennità di trasferimento del personale delle Forze armate e delle forze di polizia ». Purtroppo, non posso esprimere la mia soddisfazione e la mia felicità così come mi sarebbe piaciuto, magari grazie ad una risposta concreta su problemi che sono tragicamente reali e riguardano il personale delle Forze armate e delle forze di polizia. Se è vero, infatti, che vale il detto « meglio tardi che mai », tuttavia non si può mai essere approssimativi.

Devo osservare, invece, che in questa iniziativa del Governo, sebbene essa recepisca le mie indicazioni, vi è molta approssimazione. Essendo qui presente il sottosegretario per la difesa, onorevole Gianni Rivera, uno che sa cosa significhino le competizioni sportive, devo dire che mi sembra di assistere ad un campionato. Nel corso di questo campionato abbiamo fatto melina, difesa in difesa, ma non abbiamo affrontato quei temi in modo radicale e le vittorie sono state molto poche.

Oggi non dico che ci troviamo all'ultima spiaggia, ma giochiamo la partita per la salvezza, collegata a tante altre che si stanno svolgendo in area retrocessione: il contratto, il riordino delle carriere non direttive. Siamo ormai all'ultimo minuto e voi volete realizzare un goal, ma in realtà state già perdendo quattro a zero e farete il goal della bandiera, che servirà a ben poco, perché i problemi esistenti rimangono e sono seri. Nel momento in cui nel testo non si parla di mobilità, ma, in modo generico, di disposizioni in materia di personale delle Forze armate e di polizia, dovete consentirmi di potere elencare tutto ciò che potevate inserire e che non avete inserito. Da qui a poco vi giustificherete dicendo che i fondi sono stati stanziati in finanziaria e che, con quei fondi, si può fare solo questo. Vi voglio ricordare tutti gli ordini del giorno accolti e gli impegni assunti in questi cinque anni, i tanti stanziamenti possibili per le forze dell'ordine che non avete mai fatto. Avete agito solo all'ultimo secondo, forse perché, a primavera, vi sarà una consultazione elettorale e, considerata l'insoddisfazione dell'intero mondo militare, delle forze dell'ordine, volevate comunque dare una risposta. Non crediate, però, che le forze dell'ordine e i militari siano soddisfatti del provvedimento in esame.

Entrando nel merito del problema, vorrei ricordarvi che tante volte abbiamo detto che la legge n. 100 era inadeguata in materia di trasferimenti delle Forze armate e delle forze dell'ordine. Si potrebbe dire che è diventata la legge « 25 », perché

solo il 25 per cento di quanto previsto in quel provvedimento oggi viene dato a colui che è trasferito. Pertanto, nasce l'esigenza di riportarlo al 100 per cento. Vi ricordo che tante volte, proprio in questa sede, abbiamo parlato delle missioni dei nostri militari all'estero, missioni rischiose — non solo per l'uranio impoverito — per le quali veniva dato solo l'80 per cento dell'indennità perché dovevate risparmiare. Il vitto e l'alloggio dovevano essere decurtati dal compenso per fare in modo che i soggetti interessati rimanessero sul posto. Avete apportato modifiche e siete arrivati al 90 per cento; ho citato questo esempio per dimostrare che vi muovete per tappe, evitando di affrontare i problemi radicalmente. Vi muovete lentamente verso un obiettivo che, una volta raggiunto, aprirà la strada a nuove emergenze e, in particolare, all'inadeguatezza di ciò che state per compiere. Non so se si riuscirà a concludere l'iter del provvedimento, ma probabilmente voi intendete dare messaggi.

Il provvedimento in esame è importante e l'onorevole Frattini, poc'anzi, ha giustamente sottolineato, ad esempio, che il trasferimento d'autorità ricade in modo particolare su una certa fascia, la fascia dirigente delle Forze armate e delle forze di polizia e sempre meno su tutto il personale. Ci troveremo di fronte a personale che viene costantemente movimentato d'ufficio e personale che, invece, non avendo alcuna possibilità di vedere esaurite le proprie speranze ed aspettative, inoltra la domanda e comunque non riceve l'incentivo che oggi state prevedendo. Per l'ennesima volta vi sarà una sperequazione, un interesse nei confronti dei vertici e un disinteresse nei confronti della base. Voglio ricordare al Governo e alla maggioranza ciò che hanno fatto in questi cinque anni. Avete previsto l'equiparazione della dirigenza dello Stato, dei prefetti; era una cosa giusta da fare, che riguardava i vertici. Avete approvato la legge di riordino delle forze dell'ordine ed anche in questo caso si è trattato di una legge sbilanciata nei confronti dei vertici: avete previsto generali a tutto spiano ed

avete prolungato i termini per il congedo del comandante generale dell'Arma dei carabinieri. L'altro giorno l'ho incontrato ed in modo scherzoso gli ho detto: signor comandante generale, prima o poi mi dovrà ringraziare. Ogni volta che chiedo le sue dimissioni, le concedono il prolungamento di un anno, quindi mi devo assumere qualche merito.

Vi siete sforzati di ingraziarmi gli stati maggiori ed i generali ed avete dimenticato coloro che vengono subito dopo, dai colonnelli in giù, ma soprattutto avete dimenticato la base. Perfino quando avete adottato un provvedimento sugli incentivi per i trasferimenti dei magistrati e lo avete collegato all'ordine pubblico, dicendo che quando essi vengono trasferiti in alcune zone in cui vi è molta criminalità devono avere un incentivo, pari a 142 milioni in tre anni — badate bene —, vi siete dimenticati di coloro che svolgono l'attività di polizia giudiziaria, cioè gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria dislocati in quei territori.

Quando parlate di indennità a favore del personale delle Forze armate e delle forze dell'ordine non potete non tenere in considerazione tutto il personale e non potete non tenere presente tutta la serie di incongruenze e di stranezze costituita dalle leggi che avete approvato finora e che sono fortemente sbilanciate.

Oggi, che siete al « novantesimo » e state per calciare questo rigore — se lo vogliamo definire così —, meditate un attimo prima di calciare affinché sia un « gol della bandiera » che vi renda onore e non un semplice atto formale prima di consegnare questa legislatura alla storia.

Voglio ricordarvi quante sofferenze si sono avute fino ad oggi a causa dei trasferimenti delle Forze armate. Voglio ricordare a voi e a me stesso quanti provvedimenti sono passati in Commissione difesa sui trasferimenti e sulla ristrutturazione delle Forze armate. Avete forse dimenticato che all'improvviso, avendo dato un mandato ad un certo Saragozza, non italiano, abbiamo trasfor-

mato le Forze armate sulla base di un modello non italiano, con una leva che oggi è da rivedere completamente?

Abbiamo chiuso alcuni reparti al nord d'Italia e li abbiamo spostati in altre zone d'Italia; abbiamo trasferito nel giro di una settimana intere famiglie, alla vigilia di Natale — questo è stato un altro fatto veramente obbrobrioso e che non fa certo onore —, magari dal Friuli a Rimini, senza che a Rimini vi fossero gli alloggi necessari, senza alcun incentivo né alcuna attenzione nei confronti delle famiglie.

Ebbene, oggi avete l'opportunità di rispondere a quel personale che ha già vissuto tali disagi e che ancora subisce altri disagi che non riguardano solo i trasferimenti, ma anche i coniugi, la famiglia, l'assistenza nei loro confronti, gli alloggi.

Voglio ricordare al Governo e alla maggioranza alcune leggi che ancora aspettano i regolamenti di attuazione. Abbiamo dimenticato la legge n. 266 del 1999? Sono trascorsi due anni e perfino la delega relativa alla riclassificazione degli alloggi si ritrova in questo provvedimento — voglio darvi anche una mano per alcuni aspetti — affinché si possano riclassificare gli alloggi ed eventualmente vendere quelli che con la finanziaria abbiamo deciso che si possano vendere, in base alle decisioni del Ministero della difesa.

Non abbiamo dato neanche attuazione a quelle leggi che sono state approvate con il contributo dell'opposizione (voglio ricordare, infatti, gli emendamenti che ho presentato al riguardo). Abbiamo previsto l'acquisto di alloggi ed addirittura la loro costruzione, ma non una sola lira è stata investita per gli acquisti né un solo mattone è stato posato per costruire altri alloggi per le Forze dell'ordine.

Nella legge n. 52 era prevista la vendita degli alloggi, ma ancora non è stato emanato il regolamento di attuazione di tale vendita e ben 32 mila famiglie sono ancora in attesa di una risposta certa. È vero, alcuni provvedimenti sono stati adottati, ma sono tutti scollegati fra loro.

Voglio sapere quale siano le vostre intenzioni riguardo agli impegni contenuti in numerosi ordini del giorno presentati da tutti i deputati dei gruppi della Casa delle libertà: li considerate carta straccia o pensate di lasciarli in eredità a chi arriverà in primavera? Non si può legiferare in modo parziale dimenticando per esempio che, quando si tratta di Forze armate e di forze di polizia, come in questo caso, occorre rispettare la dignità degli uomini, dignità che si rispetta attraverso un adeguato stipendio e attraverso la separazione del personale militare dal pubblico impiego, secondo quanto previsto in alcuni ordini del giorno accettati dal Governo. Finalmente in sede contrattuale non si potrà più obiettare che il contratto è livellato sulle disposizioni del 1993 che riguardano i dipendenti pubblici. Il contratto per il personale militare e delle forze di polizia dovrà essere rispettoso della loro specificità, ma forse neanche questo farete all'ultimo momento. Avete predisposto un contratto mortificante che proprio per questo non verrà sottoscritto dalle organizzazioni sindacali più importanti e dai Cocer, dalle forze di polizia ad ordinamento militare, perché è penalizzante per tutto il settore, mentre verrà sottoscritto da quattro o cinque amici di questa maggioranza che potrebbero incontrarsi per l'occasione al « bar dello sport », dal momento che sono così pochi. Di fronte a questa ennesima mortificazione delle Forze armate vi invito almeno a modificare il titolo del provvedimento e quindi non più « Disposizioni in materia di personale (...) » bensì « Disposizioni per il trasferimento di personale (...) », perché almeno così vi sarete giustificati e avrete la dignità di fare il gol della bandiera, questa volta insieme con noi perché sarebbe una cosa giusta.

Parlando di stipendi non possiamo non tenere in considerazione che dal 1995 sono attese alcune decisioni relative alle code contrattuali, alle indennità tabellari, al sesto livello per gli appuntati scelti ed equiparati, al settimo livello per i sovrintendenti capo, l'ottavo livello per gli ispettori superiori, il nono livello-*bis* per le

qualifiche apicali del ruolo direttivo contrattualizzato. Queste sono le risposte che dovete dare ma con questa legge ancora una volta non dimostrate di volerle dare. È questo il motivo per cui ho presentato una serie di emendamenti sui quali il relatore ed il Governo dovranno esprimere un parere. A ciò si aggiunga la discussione, che spero abbia luogo quanto prima, su un provvedimento riguardante il riordino dei non direttivi. Ricordo che abbiamo « sudato sette camicie » per inserire in un testo che si occupava solo dei generali, ma abbiamo ancora una volta verificato che la maggioranza non ha alcuna volontà di decidere miglioramenti di carriera e di retribuzione per questo personale. Infatti, nel provvedimento sono previste qualifiche — diciamo così — anormale nei gradi apicali con riferimento agli appuntati, ai sovrintendenti e ai marescialli; a tali figure non saranno assegnate retribuzioni nell'ordine da me indicato poco fa, ma sarà semplicemente prevista una retribuzione ulteriore in base alle qualifiche (non vi sarà, dunque un ottavo, un settimo o un sesto livello). Il risultato sarà il seguente: nelle forze dell'ordine e nelle Forze armate vi saranno persone che, dopo venti anni di servizio, percepiranno appena 40 mila lire di aumento: complimenti! Questa è la vostra considerazione nei confronti dei militari e delle forze dell'ordine!

Non so cosa mi riserverà il destino: può darsi che in primavera tornerò nel mio ruolo di esponente delle forze dell'ordine: in ogni caso, ho vissuto e vivrò tali decisioni sulla mia pelle e non posso pensare che il Parlamento sia nelle condizioni di non poter sprecare, fino all'ultimo momento, il proprio impegno e la propria determinazione per modificare tale stato di cose.

Voglio ricordare quanti hanno vissuto la tragedia personale di un familiare ammalato e di quanti hanno la necessità di avvicinarsi alle proprie famiglie, che — dopo più di venti anni di onesto lavoro — ritengono di dover presentare una domanda per poter stare vicini ai propri cari. Penso a quelle persone nel momento

in cui, finalmente, vedranno risolti i propri problemi e si troveranno di fronte a colleghi trasferiti d'autorità, perché magari hanno commesso qualche piccolo reato o sono stati negligenti o, forse, sono stati trasferiti per risolvere problemi di incompatibilità con altri colleghi. Ebbene, coloro che finalmente otterranno di essere avvicinati alle proprie famiglie, pur essendo stati onesti, dovranno risolvere il problema della casa o di familiari ammalati, mentre si troveranno di fronte a colleghi che — mi riferisco al personale trasferito d'autorità — percepiranno 1 milione e 200 mila lire al mese per il primo anno ed 1 milione per il secondo anno (come previsto dal provvedimento).

Signor Presidente, con una mia proposta emendativa ho chiesto che fosse concesso un emolumento *una tantum* per coloro che verranno trasferiti, nonché un aiuto per il trasferimento delle famiglie e delle masserizie.

Vorrei che mi fosse spiegato perché, sebbene nella proposta di legge di mia iniziativa si sia indicata la cifra di lire 1 milione e 500 mila al mese per due anni, nel testo della Commissione vi invece un giro di parole che non voglio nemmeno leggere: infatti, chi ci stesse ascoltando (o voi stessi, qualora vogliate rileggere quel testo) comprenderebbe ben poco. Fatto sta che dalla cifra di lire 1 milione e 500 mila al mese per due anni (come da me suggerito) si è arrivati alla vostra proposta di 1 milione e 200 mila lire per il primo anno ed 1 milione per il secondo anno: fate la « cresta » anche su proposte del genere! Tutto ciò mi sembra davvero osceno, sebbene di « creste » ne abbiate fatte a bizzeffe, addirittura sul trattamento economico delle Forze armate impegnate all'estero: in quell'occasione (voldo pagare quel personale in dollari) avete fatto una media delle valutazioni del dollaro ed avete fatto una « cresta » di 300 mila lire al mese sul trattamento dei militari italiani impegnati all'estero. Insomma, ne avete combinate di tutti i colori e oggi vi presentate agli occhi delle

Forze armate e delle forze dell'ordine come i portatori di soluzioni ai loro problemi.

In realtà, le forze dell'ordine in questi anni hanno aperto bene gli occhi e le manifestazioni si sono succedute le une alle altre: il vostro è l'unico Governo che ha fatto scendere in piazza gli esponenti delle forze dell'ordine! Poiché essi hanno gli occhi bene aperti, sanno bene qual è l'attenzione riservata da questo Governo nei loro confronti. I cittadini sanno altrettanto bene che le forze dell'ordine e i militari sono importanti per il paese e che il problema della sicurezza è collegato ai problemi che vivono quotidianamente gli esponenti delle forze dell'ordine. Avete un bel coraggio a scrivere, sotto i « faccioni » dei vostri candidati, gli slogan sulla sicurezza: dopo essere stati latitanti per cinque anni non pensate, consegnandovi, di poter rendere giustizia di tutto quel che non avete fatto! Arrendetevi! Arrendetevi alle vostre negligenze e fate qualcosa di veramente positivo: accogliete gli emendamenti presentati, non solo dal sottoscritto, ma anche dagli altri esponenti della Casa delle libertà. Fate in modo che questo ultimo incontro e questa ultima vostra sfida siano utili, all'ultimo minuto (visto che abbiamo posto la questione sul piano di un campionato), a poter salvare almeno la faccia. Ritengo che si possa fare molto di più, anche se il tempo è ormai scaduto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, l'Assemblea della Camera è chiamata a pronunciarsi, a pochi mesi dalle imminenti elezioni politiche, sul testo di un nuovo provvedimento che dispone altre provvidenze in favore dei militari e degli appartenenti alle forze dell'ordine. Questa volta si tratta di disporre integrazioni economiche che mirano a ridurre il disagio che gli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate e di polizia debbono sopportare in ragione dei trasferimenti che

vengono loro imposti per ragioni di servizio. Il fatto in se stesso è lodevole, tutti conoscono i sacrifici che si debbono affrontare quando nel giro di pochi anni le famiglie vengono costrette a ripetuti spostamenti: c'è il costo dei traslochi ed anche un costo, più difficile da valutare, in termini di opportunità lavorative che i coniugi possono perdere ed in termini di relazioni sociali compromesse. Da tempo, del resto, gli organismi di rappresentanza del personale militare chiedevano che venissero varate iniziative in questa direzione.

Bisogna tuttavia osservare che è stato da poco varato un altro provvedimento in favore del personale militare, con il quale si era elargito un incremento retributivo lordo e pensionabile di circa 450 mila lire l'anno. Le circostanze in cui questo nuovo progetto di legge giunge nell'aula di Montecitorio ci paiono, quindi, quanto meno sospette. Perché solo adesso, *in extremis*, si assiste a questo sussulto di interesse nei confronti delle esigenze del personale militare? Ma c'è da chiedersi per quale motivo? Il rapporto con la prossima scadenza elettorale ci sembra evidente: si cerca di conquistare con qualche lira il consenso di una categoria di elettori nei confronti dei quali — occorre dirlo — finora il Governo e la maggioranza non erano stati particolarmente attenti, preferendo privilegiare gli interessi di più alti livelli delle gerarchie militari, per intenderci quelli dei generali a tre stelle, che sono apparsi anche all'interno dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza.

Ecco perché siamo oggi critici. La Lega nord, naturalmente, non desidera accanirsi contro il personale militare e delle forze dell'ordine, tutt'altro. Tutta l'attività recente e meno recente della Lega, alla Camera ed al Senato, prova il contrario. Però, occorre intendersi. L'impegno della Lega riguarda alcuni aspetti essenziali della condizione militare e di quella di appartenente alle forze dell'ordine. Abbiamo combattuto il nonnismo, ad esempio, come probabilmente nessun gruppo rappresentato in Parlamento, ed ogni qual

volta si sono mandati al massacro i nostri poliziotti, finanziari e carabinieri, siamo stati in prima linea nel chiedere che venissero dotati di tutti i mezzi necessari a fronteggiare la criminalità organizzata. Da ultimo, la sconcertante vicenda dell'uranio impoverito. A prescindere dalle risultanze delle commissioni tecniche e politiche che se ne occuperanno (mi risulta, poi, dalle ultime notizie, che anche questa iniziativa è stata abbandonata: c'era in ballo una commissione, ma sembra che non se ne faccia più niente), come si può misconoscere il fatto che è la Lega ad essersi occupata per prima della salute dei nostri soldati, ponendo il problema della sua tutela?

Ecco perché possiamo oggi criticare a testa alta lo spirito con il quale viene presentata questa proposta di legge. La politica militare non può essere una semplice collezione di misure più o meno clientelari per captare il consenso del personale in divisa. In verità, la Commissione difesa è intervenuta sul testo cercando di promuoverne il miglioramento. Ridotto all'osso, però, l'atto Camera n. 7490 resta, sostanzialmente, un contenitore di nuove provvidenze per il personale militare delle Forze armate e di polizia. Nel dettaglio, si dispongono incrementi retributivi sia per i militari in servizio permanente sia per i volontari coniugati soggetti al trasferimento: tali incrementi saranno erogati interamente nei primi 12 mesi dall'ordine di trasferimento ed al 30 per cento nei successivi 12 mesi. A coloro che non beneficeranno di un alloggio di servizio — stando alla lettera del provvedimento — verrà inoltre garantito un rimborso per gli affitti che potrà essere pari ad un milione di lire al mese: in periodo di campagna elettorale, evidentemente, due lire non si negano proprio a nessuno. Non sono molte di più, infatti: 660 milioni nel 2001, poco più di quello che si prevede di stanziare, nell'anno in corso, per far volare sul Kosovo alcuni elicotteri ucraini. Non vogliamo accanirci contro coloro i quali le percepiranno a rimborso dei costi da sostenere per lo sradicamento da un territorio e l'inseri-

mento sociale in una regione differente, costi che sono spesso anche di natura familiare. Tuttavia, non possiamo non chiederci se i costi di un simile provvedimento non finiranno per incentivare l'amministrazione a ridurre ulteriormente la mobilità dei militari, favorendo la più spinta «sedentarizzazione» delle Forze armate ed incoraggiando progressivamente la Difesa a rinunciare alla rotazione del personale tra i reparti e i comandi. A lungo termine questo risultato sarebbe deleterio e finirebbe certamente con il provocare una distruzione irrazionale del personale militare sul territorio nazionale.

La stessa cosa può essere affermata, a maggior ragione, per quanto concerne la specifica condizione del personale delle forze dell'ordine, che può essere più sollecitamente ed imprevedibilmente spostato a seconda delle esigenze da coprire.

Ecco perché la Lega preferisce astenersi dal voto, lasciando alla maggioranza la responsabilità di approvare questo provvedimento. Non è per privare i militari dei livelli intermedi delle integrazioni che reclamano, ma per denunciare lo scandalo di una politica militare che ci sembra sempre più piegata verso le ragioni del clientelismo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, mi associo a quanto hanno sostenuto i deputati della Casa delle libertà negli interventi precedenti.

Vorrei approfittare della presenza del sottosegretario Rivera, che oggi è stato chiamato in causa per i suoi precedenti sportivi, appellandomi anch'io al *deus ex machina* dei tempi supplementari. Ci sono alcuni elementi del provvedimento, infatti, che andrebbero chiariti e le sarei grato se lo potesse fare.

All'articolo 1 si prevede un'indennità per il trasferimento di personale in servizio permanente: mi chiedo se la norma si applichi anche a quegli ufficiali che, al

termine del corso di accademia, diventano sottufficiali, ufficiali, sottotenenti e si vedono trasferiti alla scuola di applicazione di Torino. Anch'essi sono costretti ad andare ad abitare fuori, per questo mi chiedo se rientrano tra i soggetti di cui all'articolo 1 oppure, in quanto considerati « ufficialetti » o « sottotenentini », devono provvedere per conto loro con uno stipendio che, se va bene, arriva sì e no a 2 milioni al mese. Credo che un minipartamento a Torino costi almeno la metà dello stipendio.

Sempre all'articolo 1, vi è un'altra questione che riguarda il personale in missione all'estero. Infatti, all'estero si svolgono missioni di tipo diverso e viene da chiedersi se si possa paragonare un addetto militare che ha operato per tre anni all'estero con un'indennità di 25 milioni al mese, più lo stipendio in patria, a cui si pensa di dare un'indennità per due anni, con un addetto militare che, poveraccio, ha svolto per un solo mese la propria attività all'estero nell'ambito di una missione - tipo quella in Albania -, il che non gli permette certo di navigare nell'oro, e che deve essere anch'esso in qualche modo indennizzato. È stata fatta, cioè, una valutazione secondo pesi e misure diversi a seconda dell'impiego all'estero.

Per quanto riguarda l'articolo 2, al comma 5 si prevede che siano definite le indennità sostitutive dello straordinario nell'ambito delle risorse assegnate ed attraverso una procedura di concertazione: in realtà non si sa quali siano le risorse assegnate, perché nella clausola tecnica non se ne parla assolutamente. Non vorrei che arrivassimo alle 18 mila lire al mese del passato, perché sarebbe veramente ridicolo; forse il Governo potrebbe dirci qualcosa in proposito, oppure la Commissione potrebbe venirci incontro, perché è molto vago promettere qualcosa su una cifra della quale non si conosce l'ammontare. Inoltre, quando si parla di impieghi e di impegni che superano l'orario di servizio, sono stati considerati, nell'ambito delle persone che si possono trovare in queste condizioni, anche i nostri militari

impegnati in Kosovo ed in Bosnia? Mi risulta, infatti, che lì non vi siano orari d'impiego; d'accordo che vi è un'indennità di missione all'estero, però bisogna tener conto anche della capacità di resistenza di queste persone!

Abbiamo letto sulla stampa alcune dichiarazioni del capo di stato maggiore dell'esercito, generale Cervoni, che ipotizzava tra le cause di alcune malattie anche lo *stress* dei militari. Si tratta infatti dei soliti 27 mila volontari, che a blocchi di 9 mila vanno quattro mesi in missione in Kosovo e in Bosnia, poi fanno altri quattro mesi di riaddestramento o per lo meno di restauro fisico, mentre ce ne sono altri 9 mila in corso di addestramento. Valutiamo dunque se l'impegno del personale impiegato in missioni all'estero debba essere considerato alla stregua dell'impegno per esercitazioni continuative quali quelle dei marinai durante la navigazione oppure come quello delle forze dell'ordine.

L'articolo 6 stabilisce la data di entrata in vigore di queste disposizioni e non fa cenno ai trasferimenti effettuati prima della data del 31 dicembre 2000. Vorrei ricordare al sottosegretario Rivera che il periodo dei trasferimenti, proprio in funzione delle esigenze del personale, è concentrato nei mesi di settembre ed ottobre, in considerazione degli impegni scolastici di chi ha i figli in età scolare. A questo proposito ricordo l'episodio del reggimento elicotteri, che è stato trasferito a settembre da Belluno e da altre parti d'Italia a Rimini, dove non c'erano gli alloggi necessari: in pratica a tutte queste persone viene negata la possibilità di avere le risorse necessarie per pagarsi un appartamento, cioè di affrontare un trasferimento. Mi chiedo allora se non sarebbe opportuno anticipare la data di entrata in vigore delle norme al 1° settembre 2000 invece che al 1° gennaio. In questa maniera consentiremmo di fronteggiare le esigenze anche a queste persone, che sono state trasferite in massa nel periodo in cui avviene la maggior parte dei trasferimenti, come il sottosegretario potrà verificare. Gli stati maggiori

potranno fornire i dati relativi ai trasferimenti che — ripeto — avvengono proprio nel periodo autunnale: cominciare alla data del 1° gennaio vorrebbe dire voler dimenticare coloro i quali hanno già dovuto affrontare tutte queste spese.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 7490)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*. Signor Presidente, una parte dei miei colleghi ha deciso di usare quest'aula come una tribuna elettorale e di prodursi in discussioni — per la verità non è il caso dei due colleghi che sono rimasti ad ascoltarmi, bensì di quelli che si sono allontanati — nelle quali hanno assunto il tono tipico dei comizi elettorali. Capisco questa scelta perché siamo vicini al momento della campagna elettorale e questi colleghi evidentemente hanno voluto trattare la quota parte di una campagna elettorale avviata all'insegna di promettere tutto a tutti, come ben sappiamo dalla lettura dei numerosi manifesti nei quali, però, è anche scritto « meno tasse per tutti ». Ciò ci riconduce al vincolo di serietà, oltre che di merito, della copertura finanziaria.

Non entro nelle situazioni specifiche che sono state denunciate, alcune delle quali sono condivisibili, altre meno. Adirittura, il collega Ascierio ha già espresso il voto sul contratto che deve ancora concludersi e sul decreto legislativo relativo alle carriere dei sottufficiali che si deve ancora discutere. Con una consapevolezza così perfetta e senza una scadenza è difficile discutere; leggerò quei testi e vedremo come finirà; comunque, i colleghi hanno già espresso le loro opinioni. Abbiamo sentito sorprendentemente il collega Rizzi accusare il Governo e la maggioranza di aver fatto troppo, mentre gli altri colleghi li hanno criticati per aver

fatto troppo poco, soprattutto per il *target* elettorale più esteso che è quello del personale dei sottufficiali o della truppa, come si dice nel nostro gergo.

Abbiamo sentito addirittura toni classisti assolutamente inattesi dal collega Frattini che ci ha sollecitati a premiare i trasferimenti a domanda perché riguardano il personale più bisognoso. Naturalmente, nella mia funzione di relatore, per ragioni d'ufficio, non posso seguire questa impostazione. In realtà, il provvedimento presenta caratteristiche molto precise; ha un titolo piuttosto enfatico perché parla genericamente dei trattamenti del personale militare; a parte alcune correzioni legislative ed altri argomenti che potranno essere introdotti in questo dibattito, si riferisce a due questioni molto precise: i trasferimenti e l'orario di lavoro nel caso di operazioni militari.

Per quanto riguarda la questione dei trasferimenti a domanda, devo dire che mi pare abbastanza naturale che la pubblica amministrazione si faccia carico dei trasferimenti che essa impone dal punto di vista dei suoi interessi e della sua organizzazione. Già oggi, nella normativa esistente, non è prevista alcuna indennità per chi ottiene il trasferimento su propria iniziativa. Naturalmente, si può ragionare anche di questo, ma non mi pare che siano corretti i richiami che prima ho definito classisti. In realtà, non è vero che sono trasferiti solo i generali; certo, gli ufficiali — come ben sa il collega Giannattasio — sono spesso trasferiti perché hanno le responsabilità del comando, ma si tratta di trasferimenti che raggiungono la decina o la ventina in una carriera.

PIETRO GIANNATTASIO. In quarant'anni !

ELVIO RUFFINO, *Relatore*. È un onere che la pubblica amministrazione debba assumersi perché l'aspetto personale e familiare non può essere in alcun modo indennizzato.

I sottufficiali non vengono trasferiti solo per punizione, come è stato detto; molto spesso essi sono trasferiti perché lo

sono interi reparti o basi militari. Tale questione è stata affrontata efficacemente, nessun collega ha criticato questo aspetto; ciò mi sembra un fatto positivo, da prendere per quel che è.

La seconda questione, quella della forfezzazione delle ore di straordinario, non è una semplice promessa, come ha affermato il collega Giannattasio, bensì l'ipotesi di una nuova modalità di indennizzo a beneficio della prossima concertazione. Si tratta di una previsione normativa che potrà essere utilizzata in occasione della prossima concertazione, che pertanto potrà essere caratterizzata dall'esistenza di risorse.

Per quanto riguarda la questione relativa agli emendamenti, come sempre nei rapporti tra la nostra Commissione ed il Ministero della difesa, li abbiamo valutati senza pregiudizi; spesso gli emendamenti sono diventati norme di legge. Anche in quest'aula molti emendamenti sono stati accolti, se non totalmente, per ciò che era possibile fare, tenendo conto dei problemi normativi e di copertura. Nel merito abbiamo sempre tenuto un atteggiamento di apertura e, senza dubbio, continueremo a farlo. Tuttavia, con questo provvedimento non possiamo fare ciò che ha affermato il collega Frattini, ossia saldare tutti i crediti — io le chiamo aspettative — del personale; ciò è impossibile e rappresenta soltanto un'ottima soluzione propagandistica o per un comizio. Soprattutto — premesso che valuteremo gli emendamenti nel merito, senza pregiudiziali —, se vogliamo approvare il provvedimento nei tempi stabiliti, non possiamo trasformarlo in un nuovo provvedimento di riordino delle carriere. In proposito vi è una forte insoddisfazione ed il provvedimento è privo di tale disciplina: credo sarebbe un problema molto serio allargare il contenuto del disegno di legge a tale materia. In particolare, non è possibile risolvere la questione delle indennità tabellari, la cui copertura sarebbe di alcune volte superiore a quella del provvedimento in esame, ossia pari a molte centinaia di miliardi. È necessario un provvedimento a sé, con una propria copertura finanziaria,

tant'è vero che, non a caso, gli emendamenti presentati in Commissione — e che immagino verranno presentati in Assemblea — non recano alcuna copertura; se lo facessero, essa sarebbe dell'ordine di molte centinaia di miliardi.

Valuteremo nel merito, sempre tenendo conto della necessità di non ampliare a dismisura l'ambito del provvedimento, le questioni relative all'esodo del personale di polizia, che abbiamo consentito con la legge n. 78 ma che, di fatto, non è avvenuto nei termini previsti per la mancanza di norme di attuazione. Intendendo la questione della mobilità in senso molto largo, forse la materia dell'esodo può riguardare detta questione e, quindi, non avrebbe bisogno di copertura finanziaria. Valuteremo la possibilità di un suo inserimento.

Senza soffermarmi su altre questioni, vorrei accennare soltanto a quella del comparto. In realtà, le Forze armate e di polizia hanno già un comparto specifico dal punto di vista giuridico, perché la contrattazione non avviene nelle forme proprie del pubblico impiego, ossia attraverso l'ARAN, ma direttamente con i Ministeri interessati. Il problema è dare sostanza a questo accenno di cornice giuridica applicandola ai trattamenti effettivi: la previsione concernente l'orario di servizio va in tale direzione.

Signor Presidente, mi fermerei qui. Lo ripeto, valuteremo nel merito gli emendamenti e cercheremo di fare in modo che il provvedimento in esame, almeno per ciò che è nelle nostre possibilità, mantenga la forma e la sostanza di un provvedimento il cui iter possa essere concluso in questa legislatura. Naturalmente, il dibattito politico sul trattamento e sulle aspettative del personale militare continuerà.

Vorrei invitare i colleghi — con tutto il rispetto — ad essere molto « oggettivi » nell'avanzare le loro proposte, perché non vorrei trovarmi — abbiamo sentito parlare, ad esempio, della questione della indennità tabellare — come nel 1995 quando — a seguito di una promessa del Governo Berlusconi che garantì l'ottavo livello ai marescialli, con una copertura finanziaria

di 80 miliardi — con il Governo Dini riconoscemmo la « metà » dell'ottavo livello, cioè il settimo livello e mezzo e ci costò una cifra di 450 miliardi di lire! Ho citato tale esempio per dimostrare come ognuna delle proposte che si avanzano comporti poi una precisa spesa; quindi bisogna, almeno in linea indicativa, sapere di quante centinaia di miliardi si tratti per poter anche valutare concretamente la percorribilità delle proposte che vengono avanzate. Ciò vale in particolare per questo disegno di legge che ha una copertura finanziaria molto definita e molto limitata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Credo di non avere molto da aggiungere rispetto a ciò che è stato affermato dal relatore.

Nel ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al dibattito, sottolineo il fatto che le sollecitazioni pervenuteci in particolare dall'opposizione ci hanno trovati anche abbastanza consenzienti, se non si fosse parlato di un provvedimento preciso e specifico nell'ambito del quale non possiamo ovviamente inserire tutte le necessità sollevate. D'altra parte, qualcuno ha parlato — mi pare che sia stato l'onorevole Frattini — di problemi che nascono dal 1990: ebbene, immaginare che con questo disegno di legge possano essere risolte le problematiche degli ultimi dieci-undici anni, non è evidentemente possibile. Come abbiamo visto, l'argomento in esame è ben specifico e riguarda sia la mobilità sia l'orario di lavoro. Credo che siamo nella condizione, anche con l'aiuto dei rappresentanti dell'opposizione, di poter dare un contributo per la risoluzione di questi due aspetti essenziali per la vita del personale militare. Sono questioni fondamentali, ma non vi sono ovviamente solo queste situazioni: alcune sono già state risolte con altri provvedimenti; altre verranno affrontate con decreti legislativi che riguarderanno soprattutto il personale non direttivo. Vi sono

poi tutte le contrattazioni che verranno effettuate con le rappresentanze militari che affronteranno anche alcune questioni in modo molto più specifico e diretto, nell'ambito di un rapporto che consideriamo importante.

Preciso che il Governo non intende certamente assumere iniziative di carattere elettorale. Molti ci hanno accusato di non essere stati capaci di spiegare che cosa abbiamo fatto in questi cinque anni; figuriamoci se lo potremo « imparare » nelle ultime ore che ci dividono dalla nuova legislatura! Non essendo esperti in materia, sicuramente in poco tempo non riusciremo a fare quello che avremmo dovuto fare in cinque anni! Questa era una piccola parentesi di carattere politico e non di carattere tecnico, com'è invece l'argomento in discussione.

Ringrazio in particolare il relatore, onorevole Ruffino, perché in pratica ha fornito le risposte necessarie anche per conto del Governo.

In sede di Comitato dei nove valuteremo alcuni emendamenti assieme ai suoi componenti ed al relatore. Verificheremo se vi saranno le condizioni per poter inserire alcune modifiche al testo che in queste sedi non potranno però riguardare l'aspetto finanziario. Infatti — come sapete — nella finanziaria, per il decreto legislativo riguardante la parte non direttiva delle Forze armate e in particolare per la mobilità e l'orario di lavoro, sono state individuate cifre ben precise. È evidente che, se si aggiungesse da una parte e si togliesse dall'altra, si correrebbe il rischio di non completare un'opera che può non soddisfare completamente tutte le esigenze, ma che è comunque valida. Sappiamo che vi sono molte esigenze. Siamo vicini a tutte le Forze armate e alle forze di polizia che hanno la necessità che vengano affrontati tanti problemi, ma evidentemente, se vi sono delle situazioni endemiche, non è possibile risolverle togliendo un po' di sangue infetto dall'edema: occorre più tempo per debellare totalmente la malattia.

Quello che possiamo fare lo facciamo gradatamente, tenuto conto anche delle